

il Campanile



Periodico di informazione e cultura

Canosa di Puglia - Anno XVI n. 6 - Novembre/Dicembre 2009

ADOTTARE UN MONUMENTO? YES WE CAN! <i>di Sabino Facciolongo</i> p. 9	DONNE DELLA REALTA': REALTA' DELLE DONNE <i>di Anna Maria Fiore</i> p.14	CODACONS <i>a cura di Domenico Samele</i> p. 15	LA CULTURA DELLA SICUREZZA <i>di Cosimo Giungato</i> p.17
---	---	--	--



**“... e venne ad abitare in mezzo a noi”
(Giovanni, 1,14)**

“La bellezza è il dono sproporzionato di Dio che si manifesta a noi in particolare nella venuta del Figlio nel mondo”. (Urs Von Balthasar)

Presepe realizzato in Cattedrale da: Di Stasi Savino, Lavacca Luigi, Cannone Sergio, Lavacca Damiano, Dimitrio Giuseppe, Damiano Gennaro, Gentile Dino, Gaetano Nicola

 NATALE DI CHI? <i>di Emma Candido</i> p. 2	DIO OGGI. CON LUI O SENZA DI LUI CAMBIA TUTTO <i>A cura di Mario Mangione</i> p. 4	A proposito di CITTADINANZA <i>di don Felice BACCO</i> p. 7	
---	---	--	---

NATALE DI CHI?

di Emma Candido

Le luci si accendono con un anticipo sempre più ampio soprattutto nelle vetrine e nei centri commerciali, mentre la pubblicità trascura lo shampoo per decantare la morbidezza del panettone e un Babbo Natale sornione troneggia in incantati scenari innervati con una grande bottiglia di Coca-Cola fra le mani, davanti a bambini che guardano, sognanti, una stella che segna il cielo con una scia luminosa.



A questo punto, tutti, proprio tutti, possono dire..... “adesso è Natale!”. Considerato che la Pasqua è stata sostituita dalla Festa della Primavera, l’Assunzione di Maria soverchiata dal Ferragosto e che Ognissanti viene fagocitata puntualmente dalla vuota e lugubre zucca di Halloween, il Natale è stato privato del suo Protagonista.

Per un lungo periodo inflazioneremo l’espressione augurale “Buon Natale”. Ma, ci si chiede, Natale di chi? Le strette di mano, i biglietti augurali, le scritte televisive quale senso daranno al Natale? In tempo di crisi e di tredicesime in arrivo, prendere a pretesto di tanto movimento economico una parola vuota e non un Bambino che è nato 2009 anni fa, è veramente avvilente.

Questa festa è diventata una kermesse commerciale e turistica, che parla tantissimo di Natale, ma svuotata dell’Avvenimento che lo determina: la nascita di Gesù, il figlio di Dio. Un Natale illuminato a giorno dalle mille serie luminose made in China, ricoperto di lustrini e paillettes, innaffiato da fiumi di bollicine e

superalcolici, vissuto lontano dai luoghi della memoria con viaggi che, se solo esotici e stravaganti, distruggono l’uomo dall’unica vera certezza che è Cristo.

Il Presepe ormai può ospitare di tutto, anche Capuccetto Rosso, come è accaduto nel nord-est dell’Italia qualche anno fa, dove alcune docenti, in una scuola, hanno creduto bene di non urtare la sensibilità dei bambini extracomunitari. Che bello! Come siamo “bravi” nel cancellare i segni della nostra identità. La storia insegna: prima della nascita di Gesù, l’uomo aveva valore solo se forte e potente; nella Roma dei Cesari le teorie di schiavi ridotti in catene erano il segno della grandezza degli imperatori; dal monte Taigeto, in Grecia, i bambini informi e malaticci venivano buttati giù per essere soppressi; il sangue dei deboli versato a fiumi, in ogni epoca, nelle guerre e nelle innumerevoli oppressioni di vario colore e di varia ispirazione.

Solo l’irrompere di Cristo nella storia ha potuto dare valore e consistenza al “nulla” di ciascun uomo, invertendo così il senso di marcia delle vi-

cende umane, fino a donare l’eternità alla disobbediente stirpe di Adamo. Tutta l’evoluzione del pensiero e dell’azione sociale, dalle lotte sindacali, alla politica, al volontariato, a tutto l’imprendere umano, ha preso le mosse da un Uomo che, unico nella storia, ha potuto dire “Io sono la Via, la Verità, la Vita”.

Si comprende così che siamo liberi solo quando aderiamo al progetto che Dio ha su ciascuno di noi e che la libertà di stravolgere i suoi piani è capace solo di renderci schiavi e dipendenti da mille altri fattori che soffocano la nostra natura, sottraendole Bellezza e Conoscenza vere.

Inorridiamo ogni giorno nel sentire che migliaia di giovani spendono la loro vita sul mercato della droga; che in famiglia i figli uccidono i genitori, i mariti uccidono le mogli e viceversa; tanti bambini sono oggetto di malefiche attenzioni da parte degli adulti mentre tante donne, sempre più mercificate, subiscono violenze continue e costanti e la fame attanaglia ancora buona parte del mondo.

L’attenzione ai disabili, alla famiglia, alla cura dei minori, alla salvaguardia

del lavoro e del Creato e a tutto ciò che attiene alla promozione dell’uomo non hanno che una sola matrice: il nome di Cristo che opera nel mondo, attraverso i suoi testimoni, i Cristiani.

Senza Cristo il cuore dell’uomo sarebbe ancora quello della pietra e della clava.

E’ per questo che non possiamo trattare il Natale alla stregua di un evento qualsiasi, da banalizzare e strumentalizzare nelle forme più disparate di sfruttamento e di investimento.

Il Natale è il punto di fuga che la realtà tutta ha a sua disposizione per trasformarsi per rapporto con il suo Creatore.

Riprendiamo dunque coscienza della Grazia che ci viene donata ogni 25 dicembre, al chiarore della stella cometa, quando il cielo si china sulla terra e l’uomo, con ritrovata speranza e autentico stupore, può fare eco con Manzoni, ai versi del suo “Natale”, dicendo:

*“Ecco ci è nato un Pargolo,
ci fu largito un Figlio:
le avverse forze tremano
al mover del suo ciglio:
all’uom la mano Ei porge,
che si ravviva, e sorge
oltre l’antico onor”.*

White Christmas

Di Donato Metta

Un “Bianco Natale” è il sogno di quando eravamo bambini, è il sogno di tutti i bambini che vogliono un Natale pieno di neve, bianco appunto.

Ma nella nostra Italia c'è chi ha pensato di giocare anche con il Natale, associando al Natale non il candore della neve ma il bianco della razza bianca e scatenando quindi contro i neri la campagna di Natale per denunciare i clandestini o gli irregolari cui è scaduto il permesso di soggiorno, il tutto nel pieno rispetto della legalità incitando alla delazione e alla denuncia del vicino che potrebbe risultare irregolare: è l'operazione “White Christmas”.

Succede nella civilizzata Lombardia a Coccaglio, provincia di Brescia. E' un paese in cui gli extracomunitari sono 1768 su 8000 abitanti, tutti con regolare lavoro naturalmente, ma adesso essi lo perdono poichè c'è poco lavoro per tutti: siamo ai licenziamenti. Il sindaco manda i vigili per controllare i permessi di soggiorno e chi ha il permesso scaduto deve dimostrare che lo sta rinnovando, ma per rinnovarlo ci vuole il lavoro. Vanno casa per casa a interrogare gli extracomunitari: chi non è in regola perde la residenza meglio la residenza viene ritirata d'ufficio; tutto regolare e legale allora?

Certo, tutto legale se non si usasse il Natale come bastone, da usare contro i più deboli e nel momento in cui essi sono in difficoltà, con l'intenzione dichiarata di fare pulizia. L'incitamento alla denuncia del vicino ricorda tempi, neppure tanto lontani in cui si denunciavano i vicini sospettati di essere ebrei, anarchici o comunisti per farli avviare in un bel campo di concentramento. Un bel salto all'indietro nella civiltà, il tutto accompagnato da azioni propagandistiche sullo sgombero dei campi nomadi. E' anche intervenuto il card. Tettamanzi, beccandosi qualche insulto da parte del ministro Calderoli. Il Natale è il tempo dell'accoglienza, il cristianesimo trova la sua essenza nell'accoglienza, difficile pensare di risolvere i problemi dell'integrazione

degli extracomunitari con politiche di esclusione, facendo leva sulla paura e sulla sicurezza. Noi siamo ancora a fare la differenza tra black e white (bianco e nero) in difesa del nostro privilegio di uomini ricchi in un mondo di poveri. Già i Beatles cantavano esaltando le capacità del loro pianoforte, in cui convivono tasti bianchi e neri, di emettere melodie suonando insieme. Sono passati oltre 40 anni e siamo al razzismo di



un popolo di emigrati, il nostro!

I popoli dell'Africa interpellano i popoli dell'opulenza” scriveva Paolo VI e ridice Benedetto XVI. “Interpellano” significa interrogano, aspettano risposte, ma la nostra risposta è il silenzio; invece il rapporto con gli immigrati è un problema di cui parlare e che bisogna, è necessario, è obbligatorio affrontare con politiche di integrazione.

Ma la storia non finisce a Coccaglio. Sassari risponde all'operazione razzista ‘White Christmas’, lanciando il ‘Black and White Christmas’. E nella procura di Verona il bambino, disteso sulla paglia nella sua piccola capanna, ha una camicina rosa e la pelle scura. E come Gesù, anche Giuseppe e Maria, che gli stanno vicini tra il bue e l'asinello, sono neri. E siccome non av-

viene in casa di un immigrato, ma nel presepe della Procura, esplodono le polemiche. Perché il presepe antirazzista viene visto come una sfida all'amministrazione leghista.

C'è chi invita tutti a fare il presepe simbolo della nostra tradizione e della nostra identità. Ma il presepe non rappresenta solo la “tradizione”, per i cristiani, il presepe è la rappresentazione della vita. A chi guarda il bambino con occhi di fede non sfugge un messaggio di accoglienza e di solidarietà, di inclusione e non di esclusione. E' la fede che si fa vita e che cambia chiunque incontra, è la nascita che ha cambiato il mondo facendo gli uomini uguali.

Anche da noi il problema “immigrazione” lasciato al caso, senza alcuna politica di integrazione e senza alcun tentativo di dirigerlo e affrontarlo, potrebbe portare a sviluppi imprevisi soprattutto in un periodo di crisi dell'agricoltura e di mancanza di lavoro. Se un contadino rumeno o bulgaro si fa pagare 25 € per una giornata di lavoro e l'italiano ne chiede 40 €, è evidente che questo porterà a problemi di odio e lotta tra poveri per accaparrarsi il poco lavoro che per la crisi diminuisce invece che aumentare. Gli esempi potrebbero continuare con le badanti, così utili e necessarie ai nostri anziani. C'è il rischio reale di identificare la soluzione al problema con l'allontanamento degli stranieri, causando la nascita di atteggiamenti di razzismo e di xenofobia.

Vorrei concludere con le parole del procuratore capo di Verona Mario Giulio Schinaia: Dare al presepe nero “una lettura strumentale o ancor peggio di matrice politica - spiega - sarebbe da stupidi. Il presepe non c'entra proprio niente con la politica”. Il messaggio: “È che non deve esistere né un White Christmas né un Black Christmas, ma solo un Merry Christmas per tutti, di qualunque colore, etnia, o paese siano”. E che sia per tutti un BUON SANTO NATALE.

DIO OGGI. CON LUI O SENZA DI LUI CAMBIA TUTTO

Mons. Bruno Forte: Dio, la storia, la politica

Dal 10-12 dicembre 2009, a Roma, si è svolto un incontro di altissimo livello, cui hanno partecipato personalità sia del mondo laico che di quello cattolico, per parlare di Dio con la convinzione che non ci sia ambito della vita degli uomini in cui Dio non rappresenti il punto cruciale entro il quale ognuno di noi può dare senso e significato alla propria vita.

In questi giorni legati al mistero profondo di un Dio che, in un momento della storia, si è fatto uomo ed è venuto a vivere tra gli altri uomini, mentre si fa affannosa la ricerca di segni e di simboli che la pubblicità moderna ricrea in un'evidente confusione tra sacro e profano, è un bene

poter fermarsi un momento a meditare. Tra i numerosi interventi di quel convegno, ne proponiamo uno, presentato da Mons. Bruno Forte, Arcivescovo della Diocesi di Chieti e Vasto. Riteniamo sia quanto mai attuale in un tempo in cui la politica sembra aver perso il suo indispensabile equilibrio e le sue imprescindibili responsabilità, e la società civile appare smarrita e confusa. Si cercherà, sicuramente omettendo parti importanti delle due relazioni, di evidenziare, sintetizzandoli senza modificarli per evitare contaminazioni, i passaggi che possono promuovere una riflessione semplice e alla portata di tutti.

“Il Dio della Bibbia è il Dio della storia. Il protagonista umano della storia è il suo interlocutore privilegiato. La storia intera, nel suo sviluppo, non sarà altro che un dialogo - accolto o rifiutato dall'uomo - fra il Signore dell'universo e gli abitanti del tempo. Più che dirci ciò che gli uomini pensano del divino, ci testimonia ciò che Dio pensa degli uomini e della loro storia. All'uomo la dignità e l'onere della risposta: nella visione biblica la storia è desiderio e attesa, domanda e ascolto, ma anche bestemmia e scandalo della creatura davanti al suo Creatore e Signore. La storia non è l'infinita ripetizione del ciclo dei giorni e delle stagioni, portato a coscienza per esorcizzare il dolore e farne una semplice tappa dell'eterno ritorno, ma la risposta a una chiamata, l'andare verso una meta. Dalla “preistoria della salvezza” il tempo storico è anche tempo di Dio, spazio del Suo avvento, luogo della Sua promessa e delle Sue sorprese. Fra queste, la più indeducibile e alta per la fede cristiana è l'incarnazione del Figlio, con la quale il Verbo viene a mettere le sue tende fra gli uomini e a farsi egli stesso protagonista di una storia



La creazione - Michelangelo

pienamente umana.

Nello scenario descritto, trova poco spazio l'agire politico: la mediazione - che di esso è l'anima - non è arte dei Profeti. Essi scelgono piuttosto la denuncia, la critica. Quel che bisogna riconoscere è che la politica come mediazione fra i diversi appetiti e le possibilità in gioco non nasce a Gerusalemme, ma ad Atene: il teramine stesso ci riporta

alla Grecia classica, e precisamente a quella città unica dove, per la prima volta, apparve la “democrazia”, il governo popolare della “polis”: “Il ‘nemico’ finge di parlare greco, ma proclama valori opposti a quelli su cui la Grecia sta definendo il proprio profilo politico e culturale.

continua a pag. 5

Il numero e l'oro contrapposti alla povertà di risorse riscattata dalla virtù individuale e dalla responsabilità collettiva; l'atteggiamento di subordinazione dei sudditi di fronte a un sovrano assoluto che non deve rispondere a nessuno contrapposto al valore individuale e corale di un popolo che tale si riconosce in quanto è un popolo libero, composto di soggetti tenuti tutti, fino ai più alti ruoli del potere, a dare conto delle proprie scelte, a risponderne alla città e, nel caso, a pagarne il prezzo.

"Dalle necessità della "pólis" è generata e misurata la mediazione politica; al servizio di essa deve porsi in un continuo, dialettico interscambio con la ricerca del "bene comune". In democrazia la politica ha bisogno dell'etica, che ne misuri costantemente il potere umanizzante al servizio del bene di tutti e l'aiuti ad individuare le priorità e le vie giuste per realizzarle. È qui che la tradizione cristiana ha potuto inserirsi per portare il suo contributo alla politica: e lo ha fatto nella maniera più alta elaborando il concetto di "persona", perché somma in sé due campi in tensione reciproca, quello della singolarità e quello della relazione.

Quanto l'"invenzione" cristiana della persona sia stata gravida di conseguenze per pensare e realizzare correttamente la mediazione politica, vorrei mostrarlo riferendomi ad un caso esemplare: quello della Costituzione della Repubblica Italiana quando afferma che "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo". L'uso del verbo "riconoscere" mostra come questi diritti siano considerati preesistenti rispetto alla loro configurazione giuridica, non creati dallo Stato, obbliganti anzi di fronte ad esso. L'idea dell'essere per sé e per altri della persona ("esse ad") esprime il movimento di auto-determinazione e di finalizzazione che la caratterizza, e perciò il ruolo determinante che hanno la consapevolezza e la libertà nei suoi atti. Sta qui il fondamento



Mosaico ritrovato nella chiesa di Santa Maria (IV sec.), Canosa.
Esprime il bisogno di Dio.

del principio di responsabilità, del principio di laicità e di tolleranza, del principio di solidarietà. I dinamismi della persona e della comunità delle persone, richiamati nella espressione che ad essi ha dato la Costituzione Italiana, si intersecano

La storia non è l'infinita ripetizione del ciclo dei giorni e delle stagioni, portato a coscienza per esorcizzare il dolore e farne una semplice tappa dell'eterno ritorno, ma la risposta a una chiamata, l'andare verso una meta.

continuamente fra loro. Nell'unità dell'azione personale il soggetto al tempo stesso modifica la realtà esteriore, si forma, si avvicina agli altri ed arricchisce il proprio universo di valori. Agendo così, la persona si manifesta come l'essere della trascendenza, interiorità continuamente sfidata ed arricchita dall'incontro con gli altri, responsabile verso di sé e verso l'infinita dignità altrui. Tenere insieme questi aspetti è l'esigente dinamismo e il difficile equilibrio, cui deve tendere l'esistenza personale nella visione personalista e al cui servizio deve porsi la mediazione politica. Riappropriarsi continuamente di questi principi, promuoverne la piena realizzazione,

è una sfida e un compito, perfino una vocazione, cui dedicarsi con l'impegno di tutta la vita. Sta qui l'accoglienza autentica del grande apporto delle radici cristiane alla convivenza civile, in forza del quale Dio, storia e politica non sono estranei l'uno all'altro, ma si relazionano nella costruzione di un'umanità più vera, buona e felice per tutti. Un apporto che ha dato frutti straordinari nella ricostruzione post-bellica del Paese e di cui mi sembra ci sia urgente bisogno anche di fronte alla crisi in atto del gioco delle maschere di molto attuale agire politico. La storia e la politica nell'orizzonte dell'accoglienza di Dio non sono meno, ma più umane, non meno, ma più giuste e realizzanti per tutti. Anche così Dio è vivo nell'oggi, e con Lui o senza di Lui cambia tutto!

A cura di Mario Mangione



Settimo obiettivo di sviluppo: promuovere la sostenibilità ambientale

IL CREATO, UN DONO DA CUSTODIRE

di Mario Mangione

“Per amore tuo, Gerusalemme, non tacerò...”

(Is. 62,1)

Due mesi circa sono trascorsi da quando nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo posto alcune domande circa l'"affaire" ambientale che da oltre dieci anni sostiene e alimenta, tra prolungati silenzi e rinnovati allarmi, il dibattito politico e il chiacchiereccio sterile nella città. Per dovere di cronaca, nei giorni successivi all'uscita del giornale, abbiamo registrato nelle pagine della community e del Forum di Canosa-web, diversi interventi, a titolo personale e di un'associazione ambientalista, sull'argomento, tutti di taglio critico nei confronti delle decisioni che l'Amministrazione comunale aveva già intrapreso e su quelle che si appresterebbe a portare avanti. Abbiamo avuto anche una richiesta perché fossimo promotori di un dibattito pubblico a più voci, sempre che tali voci avessero accettato di parteciparvi. Per ultimo abbiamo ricevuto una lungo e documentato testo da parte del Dott. Pasquale Di Fazio, consigliere comunale del Partito Democratico, che non ha risposto distintamente ad ogni domanda, ma ha cercato di coniugare in modo articolato più argomenti. Non avendo spazio sul nostro giornale per tutta la lettera, abbiamo chiesto al mittente di sintetizzare le risposte, evitando di farlo noi in maniera che potesse essere considerata omissiva, ma ci è stato risposto che l'articolo inviatici non poteva essere ridimensionato". Fatto il punto di quanto auspicavamo e di ciò che ne è derivato, riteniamo sia nostro dovere puntualizzare alcune certezze, quelle che ci hanno indotto fin da principio a formulare le domande, ma anche a rafforzare perplessità e ipotesi.

Avevamo ponderato attentamente l'opportunità di rilanciare su Il Campanile l'argomento e avevamo cercato di costruire una serie di domande, le cui risposte, se fossero arrivate, proprio perché sarebbero state legittimamente di segno opposto, avrebbero messo a disposizione dei lettori una "mappa" aggiornata e pressoché completa della situazione. La scelta di ottenere risposte scritte non era casuale: crediamo non sfugga a nessuno che la parola scritta, puntuale o evasiva che sia, ha in sé la capa-

cià di "restare" nel tempo, di testimoniare volontà e inchiodare responsabilità oltre ogni equivoco. Non eravamo interessati preventivamente al dibattito orale in cui l'eloquio, la retorica e le urla sopravanzano i contenuti, sfumandoli anche in ragione delle proprie convenienze, che è facile mutare nell'arco di un attimo. Eravamo certi che, così facendo, avremmo dato ai lettori-



cittadini materiale più ampio per riflettere e capire, per discernere e valutare responsabilmente.

La presunzione ci portava a pensare che il silenzio avrebbe evitato la compromissione scritta su domande precise e coordinate; l'equilibrio e la modestia ci inducevano a credere che forse il nostro giornale non sarebbe stata una tribuna sufficientemente valida per affrontare un tema di così grave portata, o che le domande erano state mal formulate, o che esso sarebbe stato considerato già "allineato", o sconsideratamente "equidistante".

Un giornale come il nostro, di ispirazione cattolica, non può ignorare che il programma pastorale della nostra Diocesi, anche per quest'anno, ha come logo "Una comunità che educa alla cittadinanza", un impegno che spesso, senza clamori, è costretto a colmare i vuoti creati dalla mancata trasparenza della politica, che è causa ed effetto dello scarso dialogo con i cittadini. E' anche vero che la supposta indifferenza della popolazione, invocata da certa politica per creare degli alibi alle proprie scelte, è il segno di uno spostamento della sede fisica del confronto: non è più e soltanto l'agorà storica il luogo dell'ascolto, del dibattito e della ricerca del consenso, ma quello virtuale, per cui bisogna cercare altre forme di consultazione e di con-

fronto, pur con tutti i rischi che ne derivano.

Fin da quando, tanti anni fa ormai, qualcuno decise di cominciare a scrivere la prima pagina della nuova storia ambientale del nostro territorio, con l'approvazione di progetti di discariche di vario genere, decidemmo che il nostro giornale avrebbe informato i lettori e sarebbe intervenuto per rappresentare le opinioni e i sentimenti che emergevano nelle comunità parrocchiali, attraverso il confronto nel Consiglio pastorale cittadino. Auspicammo che la cittadinanza fosse informata e così, faticosamente, da più fonti avvenne. La nostra netta impressione fu che la città non le volesse e ne scrivemmo; le discariche, tuttavia, furono costruite e al capitolo delle vicende successive, con lo scempio del nostro territorio, non è stata ancora messa la parola fine.

Oggi si sta ripresentando lo stesso problema, forse con altri attori, con altri scenari, con altri interrogativi.

Che cosa scriviamo noi? I cittadini devono essere informati; essi sono fermi al momento in cui a fronte delle discariche che si venivano costruendo, la raccolta differenziata era su percentuali risibili, non molto diverse da quelle attuali, e il mondo scientifico denunciava i pericoli per la salute, legati agli inceneritori e ai termovalorizzatori, anche per gli scarsi e spesso inesistenti controlli.

Chi deve assumersi tale compito? L'informazione - completa, trasparente, puntuale, circostanziata, documentata, veritiera - seguita dalla consultazione, spetta agli amministratori pubblici in concerto con la società civile attraverso le associazioni ambientaliste, in un confronto capace di mettere in evidenza tutti gli aspetti - politici, economici, scientifici, sanitari, di salvaguardia del territorio - legati a iniziative economiche che, se appaiono legittime se proposte da privati, non possono essere accettate con lo stesso spirito da chi ha a cuore il bene comune.

Questa è la Politica Alta cui abbiamo accennato in diverse occasioni: non praticarla rappresenta una sconfitta, culturale per una città e morale per chi si è assunto l'impegno di servirla.

A proposito di CITTADINANZA

di don Felice BACCO

E' da due anni che la nostra Diocesi insiste nel programma pastorale sulla cittadinanza: abitare la città, abitare il mondo! Partecipare alla vita della città, dando il nostro contributo perché si sviluppi, progredisca, cresca il bene comune, migliori la qualità della sua vita, sia attenta ai bisogni di tutti e, soprattutto, dei più poveri. L'anno scorso abbiamo condiviso un percorso con alcuni 'uomini di buona volontà', che ci ha preparati alla celebrazione della Giornata della Concordia. Insieme abbiamo individuato alcune problematiche del nostro territorio, condiviso progetti e soprattutto il modo di procedere: il confronto, la collaborazione, la dialettica costruttiva. Si possono avere opinioni diverse, ma è sempre un arricchimento la ricerca di punti di incontro, che può favorire la soluzione di problemi comuni, nel rispetto dei ruoli e delle competenze. Questo è il metodo che aiuta una città a crescere nelle sue diverse articolazioni.

Questo è l'obiettivo che si prefigge il Campanile, sin dalla sua nascita, nel lontano '93. Con tutti i limiti e le difficoltà che in questi anni abbiamo incontrato sul nostro cammino, possiamo dire con serenità che abbiamo sempre cercato di favorire il dialogo, la partecipazione dei cittadini alla vita della città. Abbiamo puntato molto sulla crescita culturale, dando puntualmente informazione su tutto quello che di volta in

La città ha bisogno di incontrarsi, di confrontarsi, di condividere progetti comuni, di camminare insieme, sentirsi più comunità.

volta si organizzava in città (non moltissimo, per la verità, tuttavia qualcosa si è mosso), perché crediamo che ce n'era un grande bisogno. Abbiamo favorito la conoscenza dello straordinario patrimonio storico-culturale che la città possiede, perché abbiamo pensato che era importante pungolare l'orgoglio degli abitanti nel ricordare le proprie radici, nel rileggere la grande storia di questa antica comunità e ciò che essa potenzialmente potrebbe rappresentare, anche dal punto di vista economico, con una effettiva e concreta valorizzazione di questi beni. Noi non siamo un giornale di partito, non

abbiamo referenti politici da accontentare, né interessi nascosti da difendere. Il fatto stesso che, di tanto in tanto, qualche illuminato dell'ultima ora, ci spinge a destra o a sinistra, dimostra appunto la nostra libertà dall'uno e dall'altro versante. Non abbiamo altri obiettivi, se non quello di favorire un autentico progresso della nostra città e della comunità,

civile e religiosa. Vorremmo favorire la non rassegnazione e poter dire con coscienza retta che ci abbiamo provato e che continuiamo a crederci. La città ha bisogno di incontrarsi, di confrontarsi, di condividere progetti comuni, di camminare insieme, sentirsi più comunità. Non è utopia, né demagogia; noi proviamo a dare il nostro contributo perché si vada in questa direzione. Era questo lo scopo delle dieci domande poste sull'ambiente: la città non può rimanere a guardare, mentre si decidono scelte importanti per il suo futuro. Non volevamo dare per scontato che siamo di un parere o di un altro, pro o a fa-



vore. Volevamo soprattutto che la città scegliesse, dibatesse, si formasse un giudizio, dati alla mano.. Così cresce la democrazia, il senso di appartenenza: la cittadinanza!

Ecco perché riteniamo che sia stato comunque positivo l'incontro organizzato dalle associazioni ambientaliste, con la partecipazione del Sindaco e del vice Sindaco, giovedì 16 dicembre. L'Oasi è, come sempre, a disposizione per tutte le attività e le proposte che hanno come obiettivo la crescita culturale e sociale della città. Aldilà dei toni forti e di qualche sbavatura (ma evidentemente dobbiamo imparare a dialogare e a rispettare le opinioni diverse dalla nostra, senza farne diventare un fatto personale), credo che il dibattito sia comunque servito a conoscere le posizioni, lo sforzo comune di pensare al bene della città, senza pregiudizi. Mi pare di aver colto la disponibilità da parte del Sindaco a coinvolgere gli ambientalisti nella conoscenza degli atti che seguiranno... Questo è ciò che intendo per CITTADINANZA.

La Canosa che vorrei

di Leonardo Mangini

Canosa dà segnali di crescita. Nell'ultimo periodo, numerose sono state le iniziative popolari, spesso organizzate da ragazzi, utili a sviluppare il nostro territorio e la sua cultura. Eventi originali hanno fatto da contrappeso a tristi avvenimenti di cronaca nera (da ultimo, la morte sul lavoro di un operaio, mentre resisteva le tubature nella zona alta del paese). La nostra realtà non merita di essere ricordata solo per essere la città natale del Presidente della Provincia, il punto finale di un'autostrada o per qualche sciopero o tragico incidente capitato in essa.



Oltre all'archeologia, sempre in primo piano e perennemente da valorizzare, anche spettacolo e tradizioni popolari sono da conservare e preservare. Qualche mese fa veniva evidenziato come alcuni gruppi musicali stiano emergendo sulle scene (v. precedente numero de "Il Campanile"). Nello stesso modo, con orgoglio, si può tranquillamente affermare che spontaneità ed idee innovative garantiscono i loro frutti.

Le varie commedie teatrali in vernacolo, ormai, sono un'ulteriore certezza. La compagnia "Idea Teatro '89", capitanata da Fernando Forino, ha esportato per l'ennesima volta l'inconfondibile linguaggio al nord, dove da anni risiedono nostri concittadini. Un format consolidato e funzionante. Dimostrazione che non tutti, per fortuna, odiano il meridione e la sua storia, da quelle parti...

Ma è proprio a livello locale che Canosa deve mostrare le sue qualità maggiori. In una mite serata di metà novembre, per esempio, molti hanno assistito alla trasformazione delle Cave Leone in un potpourri di teatro, musica e degustazione di prelibatezze locali. Dalle orecchiette al pomodoro alle pettole con le olive, dalle caldarroste all'immane vino (tema della manifestazione). Il tutto "condito" da un concorso fotografico e persino da una lotteria. La forza di volontà dell'associazione culturale Libera...mente, da poco affiliata all'ARCI, ha raccolto consensi e complimenti. Nonché menzioni ed interviste dalle più note testate regionali (TGR su tutte).

Emergono poi altre occasioni di festa, come quella di Santa Lucia: la zona del mercato, notoriamente definita "campo campo", il 13 dicembre ha ospitato Pro-Loco, Associazione Sportiva Equestre Canosina e Fondazione Archeologica per l'appuntamento con la classica "fanov".

Evidentemente, le circostanze utili per spronare la comunità non sono più circoscritte solo ai periodi natalizi, pasquali o ai (pochi) giorni di festa patronale.

Altra serata utile per assaporare i prodotti nostrani, accompagnati dall'accensione della pira e da passeggiate sul callesse degne di un "ritorno alle origini". Soprattutto i bambini hanno accolto con curiosità la particolare novità, avendo meno possibilità di avere "incontri ravvicinati" con i cavalli. È un dato di fatto: i piccoli del 2009 sono mediamente abituati e vezzeggiati dai sedili delle automobili e dalle simulazioni di vita bucolica via computer. Un'altra esperienza che ha riscosso successo. Alla pari dell'inedito "flash-mob" pro ambiente sceso in piazza contemporaneamente al falò, con gli astanti "immobili" nel bel mezzo del passeggio serale in pieno centro. Originale maniera per stimolare la ricerca di un "accordo concreto" sul clima, mentre a Copenhagen alcuni "grandi" della Terra ne discutevano le sorti.

Evidentemente, le circostanze utili per spronare la comunità non sono più circoscritte solo ai periodi natalizi, pasquali o ai (pochi) giorni di festa patronale. In proposito, per quanto riguarda il culto, è impossibile non citare le processioni, oppure le riproduzioni dei presepi (viventi e non) o delle Passioni, tutte ottenute da volontariato, dedizione e sacrifici degli organizzatori, senza escludere le varie sagre volute dai comitati di quartiere, specie nei tempi di festa parrocchiale.

Insomma, le forme più disparate di aggregazione stanno prendendo piede, ravvivando ulteriormente una città dalle molteplici potenzialità. Non potevano esserci dimostrazioni migliori per smentire il luogo comune della "noia" espressa da più concittadini. Una lirica di De André può sintetizzarla: "Si sa che la gente dà buoni consigli / sentendosi come Gesù nel tempio / si sa che la gente dà buoni consigli / se non può più dare il cattivo esempio".

Le commiserazioni, in pratica, servono davvero a poco.



ADOTTARE UN MONUMENTO? YES WE CAN!

di Sabino Facciolongo

"(..)Vedete bene che non mancano di memorie qui a Canosa e possono tirare su anche i muri di povere case incastrandoci il segno di nobiltà di qualche lapide romana (...)". Così parlava il grande poeta Ungaretti più di settant'anni fa visitando Canosa e, da grande osservatore qual'era, aveva individuato il rapporto allora esistente fra la città e il suo passato; un rapporto viscerale ma muto e privo di ricadute dirette sulla città stessa; insomma, una bella cartolina che però poco o nulla diceva ai suoi abitanti del tempo, se non ai più colti. E muto è rimasto questo rapporto almeno sino a qualche anno fa, quando, in occasione della ormai mitica mostra *"Principi, Imperatori e Vescovi"* il velo ha iniziato a squarciarsi e l'antica Canosa ha ripreso a parlare: prima agli studiosi ed ai cultori di storia locale, poi a tutti quelli che avevano il tempo e la voglia di ascoltarla osservandone i resti.

Da qualche anno la nostra città ci parla anche più esplicitamente attraverso le didascalie apposte presso molti dei suoi monumenti. In principio fu il Lapidario della Villa Comunale, inventato per portare sotto gli occhi dei canosini, ed in uno dei luoghi che frequentavano di più, i segni del loro passato; successivamente le belle didascalie posizionate grazie all'Amministrazione comunale e alla Fondazione archeologica.

Ora anche la scuola, sede deputata per eccellenza alla didattica, ha deciso di contribuire. E' il caso dell'intervento effettuato dalla Scuola Media "Foscolo-Marconi" nell'ambito del progetto regionale "Un monumento per amico", promosso e patrocinato anche dalla Soprintendenza regionale ai beni archeologici e monumentali. L'intervento, che prevedeva l'adozione di un monumento, ha visto la Scuola adottare gli Ipogei Lagrasta ed il Centro storico attraverso varie iniziative: riproduzione degli antichi acquerelli dedicati ai vasi canosini, cortei storici, lezioni di storia locale, pubbli-



Lapide con iscrizione riusata
 in una muratura del centro storico

cazione di opuscoli riguardanti la storia dei monumenti interessati, ma anche e soprattutto attraverso un intervento di didascalizzazione di alcune emergenze monumentali di quei luoghi; per la precisione: degli Ipogei Lagrasta I e II e di alcune epigrafi romane di Via Sabina, in pieno Centro storico.

Le didascalie riprendono le carat-

teristiche di quelle già collocate in altri luoghi quali il Corso S.Sabino e P.zza V.Veneto e vogliono essere il naturale completamento di quelle, al fine di costruire nei fatti quel "museo diffuso" canosino che tutti noi abbiamo intorno, magari senza accorgercene. Le ragioni dell'adozione da parte della "Foscolo-Marconi" di quegli specifici monumenti sono abbastanza palesi: gli Ipogei Lagrasta in quanto parte di quella grande necropoli sulla quale sorge anche l'edificio scolastico e ispiratori del progetto "Medella" (dal nome della nota fanciulla dauno-romana sepolta per ultima nelle camere dei "Lagrasta"), uno dei vanti della "Foscolo", coordinato dall'attivissima Prof.ssa Elena Di Ruvo; il Centro Storico (o Quartiere Castello che dir si voglia) in quanto parte del bacino di utenza della nostra scuola ed emergenza monumentale fra le più trascurate della nostra città.

Dato il peso specifico dei monumenti, un impegno non certo da poco! Da perseguire, però, con l'impegno che ci contraddistingue: il Dirigente scolastico, Prof. Diaferio, le Prof.sse Di Ruvo e Di Pietro e il sottoscritto, referenti del progetto, e tutta la Comunità di insegnanti ed alunni della Scuola Media "Foscolo-Marconi", in prima linea da sempre nella salvaguardia del nostro patrimonio archeologico ed in attesa magari di avere la possibilità di replicare la bella esperienza vissuta con questo progetto, continuando a far parlare i nostri monumenti e ad ascoltarne la voce.

GAUDINO

UN NOBILE CANOSINO

VESCOVO DI MURO LUCANO ALL'INIZIO DEL XII SECOLO

*Introduzione di Peppino Di Nunno
Ricerca di Michele Menduni*

Nella lapide marmorea collocata a destra della Sagrestia della Cattedrale di San Sabino nella dedicazione del 7 Settembre 1101 (datazione secondo lo stile bizantino con inizio dell'anno dal 1° settembre) figura un Vescovo:

GAVDIN⁹ MVRESIS EPS (GAUDINUS MURENSIS EPISCOPUS).

Apprendiamo da Firenze dall'architetto Michele Menduni che si tratta di un Vescovo di origine canosina, giunto a Canosa con altri presuli al seguito di Papa Pasquale II.

Riceviamo dal parroco della Curia di Muro Lucano, don Giustino D'Addezio, pagine di storiografia con il testo e la foto dell'iscrizione lapidea di quattro versi leonini a tutt'oggi esistente all'ingresso dell'Episcopio che attesta l'origine canosina di Gaudino, Vescovo della Diocesi di Muro dal 1100 al 1108.

**NON ADEAT POSTEM QUI SE COGNOVERIT HOSTEM
INTRET HOMO BLANDUS SIMUL INTRET AMICUS AMANDUS
QUOD SCRIPTURA TEGIT GAUDINUS EPISCOPUS EGIT
NOBILIBUS TURBIS CANUSINE NATUS AB URBE. 1100**

La traduzione curata congiuntamente corrisponde al seguente testo:

Non si accosti alla porta chi si sarà riconosciuto nemico.

Entri l'uomo seducente, nello stesso tempo entri l'uomo gentile.

Ciò che l'iscrizione protegge ha fatto il Vescovo Gaudino

Nato dalle nobili genti della città di Canosa.

Tanti anni fa il colonnello Gerardo Chiancone mi consegnava un documento riguardante la cattedrale di Canosa, precisamente la copia di una lettera, datata Roma 18 ottobre 1948, scritta dal dott. Vito Lagrasta e indirizzata all'amico avv. Sabino Alloggio in Canosa.

Vito Lagrasta, canosino residente a Roma, era appassionato cultore della storia della sua città (possedeva infatti «una modesta biblioteca di scritti sulla Puglia»). Nel 1948 con il contributo dei suoi amici e concittadini avv. Pietro Petroni e comm. Vito Malcangio aveva curato la ristampa dell'opuscolo di P. Davino, *Una pagina di Storia Medioevale delle Chiese di Canosa e Bari*, edito a Napoli nel 1918; con la pubblicazione di questo

raro libretto si riprometteva di far conoscere «la nobilissima e gloriosa origine della Chiesa stessa e la sua importanza nel tempo».

Sabino Alloggio, avvocato, residente in Canosa, nel maggio 1948 era diventato direttore responsabile del giornale *Il Corriere di Canne – Settimanale di critica politica e letteraria*, pubblicato a Canosa, come informa A. Lenoci nella sua recente opera *Canosa. All'ombra delle necropoli*.

Nella lettera leggiamo:

Mio caro Sabino,

ò letto con qualche giorno di ritardo perché assente dalla Capitale, la notizia da te pubblicata sul n.19 del tuo giornale riferentesi alla elezione di un illustre figlio della nostra Canosa, l'arciprete della Chiesa

madre don Francesco Minerva, alla dignità episcopale, pastore e maestro di un gregge che guiderà ai pascoli eterni ed alle fonti indissecabili (trattasi della nomina a vescovo di Nardò del 16 settembre 1948).

... Il tuo commento è stato degno della notizia. E a proposito dell'accento da te fatto che l'illustre Vescovo Minerva è il primo elevato all'altissima dignità, dopo S. Sabino, desidererei che da parte del nostro insigne Capitolo – che vanta studiosi di alto valore, come il mio amico dottor don Giuliani, e per tacere di tanti altri – fosse approfondita un'ipotesi storica suggeritami dal tuo nobile commento e che, se non mi fa velo l'appassionato amore pel natio loco, mi sembra attendibile.

L'ipotesi mi si è affacciata meditando su una di quelle lapidi medioevali che sulle pareti delle nostre chiese raccontano storie mirabili e leggende poetiche onde è intessuta tutta la vita religiosa e artistica dell'Italia. La lapide cui alludo è apposta nel Duomo di Muro Lucano e reca scolpita in versi "leonini" con rime di assonanze che trovano un'eco gioiosa e al tempo stesso melanconica nel nostro animo, una prova di pietà di Gaudino, terzo Vescovo di Muro. Suonano i versi: NON ADEAT POSTEM QUI SE COGNOVERIT HOSTEM/ QUOD SCRIPTURA TEGIT GAUDINUS EPISCOPUS EGIT/ NOBILIBUS TURBIS CANUSINE NATUS AB URBE – l'Anno è il 1100.

... Ecco l'interessante problema storico che gli studiosi locali sono chiamati a risolvere per, eventualmente, diminuire il numero dei secoli che separano l'avvento di S.E. Minerva dal suo predecessore, ma

per aggiungere un fulgido anello alla catena di santità e di sapienza che unisce il Clero Canusino dall'alba dei tempi al meriggio odierno.

Il lustro della nostra Terra è in cima ai nostri pensieri, come tu, caro Sabino, dimostri e valeva la pena di richiamare l'attenzione dei più illustri nostri Fratelli su un'altra di quelle innumerevoli pagine che la storia d'Italia tiene segrete nel grembo inesausto e tutte insieme formano – e più formeranno se tutti daremo opera di scoprirle – il maggior poema dell'Umanità.

Ti abbraccio col solito affetto

Quindi Vito Lagrasta rendeva nota l'esistenza di un nobile canosino, *Gaudinus ... nobilibus turbis canusine natus ab urbis*, come recita la lapide, assunto alla carica vescovile dell'antica diocesi di Muro sette secoli e mezzo prima di Francesco Minerva. Quasi certamente Lagrasta aveva ripreso la notizia da un articolo di Giuseppe A. Andriulli, apparso sul numero di Aprile 1933 della rivista del T.C.I., "Le Vie d'Italia", riguardante *Muro Lucano*. E a proposito della Cattedrale dedicata a S. Maria Assunta, l'autore ricordava «la lapide con un'iscrizione in versi "leonini" che risale al terzo vescovo di Muro» e ne trascriveva il testo latino aggiungendo anche una traduzione: «*Non passi l'uscio che sa di essere nemico. Quel che è coperto dallo scritto lo fece il vescovo Gaudino, nato dai nobili turbi della città di Canosa. 1100*».

Sia Lagrasta che Andriulli omettevano incomprensibilmente il secondo verso dell'iscrizione: *Intret homo blandus simul intret amicus amandus*, pertanto il testo completo, composto di quattro versi leonini, è quello trascritto da Di Nunno nella breve introduzione.

L'Ughelli, nella sua opera *Italia Sacra*, t. VI, Venezia 1720², coll. 844, riproduce con qualche modifica l'iscrizione marmorea di Gaudino e soprattutto ci fornisce la posizione sicuramente originaria della lapide: «*Huius memoria legitur in arcu supra aulam Episcopii marmore Leoninis carminibus an. 1100*». Mentre Luigi Martuscelli, *Numistrone e Muro Lucano*, Napoli 1896, pp. 243-44, ci informa che la lapide, scomparsa e poi ritrovata dal vescovo Gagliardi (1767-1778), venne murata «sotto la loggia dell'Episcopio, di rimpetto a chi sale per infilare la porta piccola che le sta a fianco», dove ancora oggi è visibile, deteriorata dal tempo e spezzata in quattro punti.

Quindi, quanto riferito dall'Ughelli induce a pensare che Gaudino

avrebbe difeso dai suoi nemici l'accesso della sala episcopale da lui costruita, apponendo sull'arco d'ingresso l'iscrizione sopra menzionata. Infatti i quattro versi suonano come un anatema contro chi non è degno di avvicinarsi all'opera del vescovo, perché animato da intenzioni ostili, mentre può accedervi la persona piacente e l'amico cortese.

Ritornando alla lettera di Vito Lagrasta e in particolare alla lapide più volte ricordata, è importante sottolineare che quest'ultima ci rivela l'origine canosina di Gaudino, 3° vescovo di Muro (1100-1108), ovvero di *Gaudinus Murensis piscopus*, elencato nella pergamena di consacrazione della chiesa di Canosa e nella epigrafe marmorea, murata a destra dell'ingresso della sagrestia. Il nobile Gaudino, come ricordano l'Ughelli ed altri scrittori, intervenne, insieme ad altri eminenti prelati, alla ridedicazione della Cattedrale in onore di s. Sabino, eseguita il 7 settembre 1101 da Papa Pasquale II a conclusione della massiccia ristrutturazione della chiesa preesistente, durante la quale la pianta a navata unica venne sostituita da un impianto basilicale e in tutto l'edificio vennero reimpiegati marmi antichi provenienti dai monumenti della Canosa romana, in massima parte dall'area di Giove Toro.

È possibile che Pasquale II abbia voluto una figura illustre canosina, come Gaudino, forse anche neutrale, in rappresentanza della prima dignità del clero locale, assenti l'abate o Prevosto di Canosa e l'Arcivescovo della sede di Canosa e Bari, date le continue lotte tra le due città «per il possesso del corpo di S. Sabino e per la dignità primaziale delle rispettive chiese»? Certamente l'epigrafe marmorea di Muro, ricordata da Vito Lagrasta e qui riproposta, rappresenta un frammento di storia non solo dell'Episcopato murese, ma anche della Chiesa canosina, che sarebbe opportuno studiare e approfondire ulteriormente.

Centro Nazionale per la Bontà
nella Scuola Premio
"Livio Tempesta",
Ente Morale
D.P.R. 10.02.1964. n. 616.



Roma, 8 gennaio 2010
59a Edizione della Giornata della
Bontà nella Scuola
Premio Nazionale
"LIVIO TEMPESTA" A

Scuola Primaria
"E. De Muro Lomanto"
Via S. Lucia, n.36—
Canosa di Puglia



Tel.: 0883661407
Fax: 0883661407
E-mail: baee083006@istruzione.it

Sotto l'alto Patronato del
Presidente della Repubblica.
Con il Patrocinio
Ministero della Pubblica Istruzione;
Regione Lazio,
Assessorato alle Politiche Educative del
Comune di Roma.

Il Crocefisso in aula

di Antonietta Iacobone

Giovedì 3 dicembre, ore 8,00, è una giornata scolastica come tante: suona la campanella che segna l'inizio delle lezioni, i ragazzi entrano parlando di mille cose, il Dirigente e i collaboratori sono lì a controllare e i docenti con i registri azzurri si dirigono verso le rispettive classi.

Eppure c'è uno strano fermento che si concretizza al termine della prima ora.

Infatti, oggi, la scuola Media "Foscolo - Marconi" si apre ad una conferenza-dibattito, su una tematica di grande attualità che ha appassionato l'Italia intera: "Il Crocefisso in aula". A parlare di questo agli alunni delle classi terze sono stati invitati ospiti di grande riguardo: Mon. Felice Bacco, il magistrato dottor Agostino Pavone, l'avvocato Michele Pizzuto, l'assessore alla Pubblica Istruzione prof. Nicola Casamassima, il signor Bassan Dawud.

Hanno introdotto i lavori il Dirigente, professor Pasquale Diaferio e la professoressa Filomena Carella, docente di religione, che ha presentato l'argomento, è seguita la lettura di tutta la vicenda che ha dato origine alla polemica, da parte di Rossella e Francesco, alunni della scuola. Poi, tutti i relatori sono intervenuti, ciascuno secondo la specificità del proprio ambito.

Punti di forza del dibattito sono stati i concetti di integrazione e del Crocefisso come espressione della nostra cultura cristiano - cattolica. A tale proposito è stata sottolineata da parte di

don Felice Bacco l'importanza dell'identità dei popoli europei, e quindi, anche italiani: la storia dell'Europa, in tutte le manifestazioni artistico - letterarie, è intessuta di Cristianesimo, per cui il Crocefisso fa parte della nostra cultura e averlo in classe non vuol dire assolu-



tamente che la religione cattolica prevarica sulle altre, esso è solo un segno di identità che, al credente cattolico, potrebbe anche ricordare l'amore di Dio spintosi fino al gesto supremo del dono di sé, e portare ciascuno a riflettere sulle azioni quotidiane, così da domandarsi se si sta vivendo secondo quello che è l'insegnamento del Cristo, specie nei confronti dei diversi: un bel modo per fa-



vorire l'integrazione. A questo concetto ha fatto riferimento il signor Dawud, che ci ha portato la sua testimonianza di fedele musulmano ed anche il giudice Pavone, che ha chiarito magistralmente, la posizione dell'Europa, il senso della motivazione della famosa sentenza, il concetto di lai-

evitare pericolosi ritorni al passato di cui lo Stato ci dà testimonianza.

Gli alunni hanno ascoltato e poi sono intervenuti con varie domande, alcune di grande interesse, con le quali hanno toccato temi come: fede, libertà di espressione, ruolo della politica, interferenze politiche nelle vicende di natura religiosa, il valore dei simboli, il rapporto simbolo-fede...e tante altre ancora che testimoniano non solo l'interesse che una simile iniziativa ha incontrato, ma anche un certo grado di maturità che spesso si ritiene non sia presente nei ragazzi d'oggi.

Non ci resta che congratularci con loro, con i docenti che agiscono dietro le quinte della loro preparazione e della loro formazione, con la Scuola, che nella persona del suo Dirigente, ha favorito questa bella iniziativa, come in chiusura ha dichiarato il signor D'Aulisa, presidente del consiglio d'istituto, ed infine, ma non ultimo, grazie di cuore ai relatori che hanno consentito questo bel momento di vita culturale in cui la Scuola si è trovata "tra cotanto senno".

Le radici cristiane nella Famiglia Francescana



Il 17 Novembre ricorre la memoria cristiana di Santa Elisabetta d'Ungheria, Patrona del Terzo Ordine Francescano.

La Principessa santa viene ancora festeggiata in Ungheria il 19 Novembre, mentre il 17 è il dies natalis, il giorno della morte della Principessa Santa, deceduta a soli 24 anni nell'anno 1231.

La giovane principessa, madre, moglie e vedova, rinunciò alle ricchezze, al trono e si dedicò al servizio e alla carità verso i poveri e gli ammalati nel breve arco di tempo della sua vita terrena.

Nel culto della santa, modello vivo di carità e servizio, la Comunità Francescana di Canosa il 17 novembre 2009 ha dedicato l'incontro e la Santa Messa nella Chiesa dell'Immacolata con la guida della Superiora delle Suore Francescane Alcantarine, Suor Felicia, della ministra prof.ssa Maria Lobosco e con il sacerdote celebrante fr. Modesto Guastadisegni, che svolge il suo ministero sacer-

dotale nella Chiesa della Madonna dei Martiri a Molfetta.

E' stato il sacerdote a presentare la nobile figura di una santa d'Europa alla comunità.

La Chiesa dell'Immacolata, segno di carità della

Ordine, nel servizio a Dio e alla comunità, quattro donne laiche che hanno ricevuto il Tau, Croce francescana ed il cingolo francescano con i tre nodi indicanti i tre voti religiosi (obbedienza, povertà e ca-

nini proseguirà attraverso le Francescane nella visita a persone anziane, con disagio fisico e bisognose.

Lo spirito di fratellanza e di comunità ha avuto anche attuazione nel momento conclusivo del giorno nel banchetto di gioia offerto dagli stessi membri e dalle loro 'mani caserecce'.

La stessa Santa Elisabetta d'Ungheria è stata riscoperta nella presenza di un dipinto affresco esposto nella Scuola elementare "Enzo De Muro Lomanto", attigua all'Istituto Immacolata. Il dipinto riproduce in copia l'affresco pregevole della grotta di Greccio, memoria del primo Presepe del 1223 nelle mani di San Francesco D'Assisi. Nell'affresco figura in basso a sinistra Santa Elisabetta d'Ungheria, Patrona del Terzo Ordine Francescano.

Nelle radici cristiane d'Europa si rinnova lo spirito di servizio e di carità nella famiglia francescana di Canosa.

*La Comunità
Francescana*



Fr. Modesto, suor Felicia
con un gruppo di terziarie francescane

nobildonna Maria Petroni di Canosa dopo la perdita dell'amata unigenita Caterina Ferrara a soli 15 anni, è stata la sede religiosa della cerimonia della famiglia francescana canosina con la partecipazione di circa cento persone, prevalentemente donne e madri. Nella cerimonia sono state accolte nella missione della famiglia francescana e nel Terzo

stità), un modo per sottolineare la spiritualità francescana, oltre che mariana, di cui la Fraternità si nutre.

E' stato offerto e benedetto un cesto di panini nella memoria dei panini che santa Elisabetta aveva nascosto per i poveri e gli ammalati e che si trasformarono per prodigio in rose.

La distribuzione dei pa-



IL SIMBOLO PERDUTO

di DAN BROWN

MONDADORI, € 24,00

Robert Langdon, il professore di simbologia ad Harvard, è in viaggio per Washigton. E' stato convocato d'urgenza dall'amico Peter Solomon, uomo potentissimo affiliato alla massoneria, nonché filantropo, scienziato e storico, per tenere una conferenza al Campidoglio sulle origini esoteriche della capitale americana. Ad attenderlo c'è però un inquietante fanatico che vuole servirsi di lui per svelare un segreto millenario. Langdon intuisce qual è la posta in gioco quando all'interno della Rotonda del Campidoglio

viene ritrovato un agghiacciante messaggio : una mano mozzata con il pollice e l'indice rivolti verso l'alto. L'anello istoriato con emblemi massonici all'anulare non lascia ombra di dubbio : è la mano destra di Salomon. Langdon capisce di avere solamente poche ore per ritrovare l'amico. Viene così proiettato in un labirinto di tunnel e oscuri templi, dove si perpetuano antichi riti iniziatici.

La sua corsa contro il tempo lo costringe a dar fondo a tutta la propria sapienza per decifrare i simboli che i padri fondatori hanno nascosto tra le architetture della città. Fino al sorprendente finale.

Il simbolo perduto è una corsa mozzafiato che si snoda a ritmo incalzante in una selva di simboli occulti, codici enigmatici e luoghi misteriosi.

La libraiia Teresa Pastore

Donne della realtà: realtà delle donne

di Anna Maria Fiore

“Vogliamo costruire una cultura della Concordia” titolava il Corriere della Sera il 9 Settembre 2009 ed introduceva così la Conferenza Internazionale sulla violenza contro le donne(G8) che si è svolta a Roma il 9-10 settembre.

La società italiana invece sembra camminare all'indietro....Uno smantellamento continuo e costante attraverso campagne mediatiche mai così martellanti, che del lato femminile mostrano sempre più corpi nudi, sottomissione, compiacenza. Un ritratto delle donne irradiato dai giornali, televisione e pubblicità dove l'unico obiettivo del genere femminile sembra essere quello di “ingraziarsi il maschio più ricco e potente possibile.” Rifiutiamo lo stereotipo di “ornamento” sia nei talk show che nella vita reale! Molto si è fatto in termini di pari opportunità, ma il cammino sembra a ritroso. Uno stile di vita e di pensiero che per la filosofa Michela Marzano si è tradotto in nuova dittatura sul corpo delle donne a cui è vietato il limite, la malattia, l'invecchiamento! Allora facciamo i G8, ne assumiamo la presidenza, diciamo parole bellissime, affrontiamo i problemi su scala globale. Si parla del bisogno di costruire una cultura della concordia: la pace comincia nelle case, nelle famiglie, nelle relazioni affettive, nei rapporti personali. Per eliminare la violenza sulle donne è necessario rispettarle come pari. Questa idea, da seminare fin dall'infanzia nelle case, nei centri educativi, deve essere alimentata nel corso di tutta la vita. Il ministro per le Pari Opportunità, On. Mara Carfagna, nel suo discorso di apertura del G8 ha posto un accento importantissimo sulla violenza nella famiglia, dove si consumano la maggior parte degli orrori; i reati cosiddetti d'onore, cinquantamila donne uccise e suicide l'anno, le molestie, le violenze sessuali, gli stupri da parte dei mariti o dei parenti stretti.

Non si può dimenticare la paura e la colpevolizzazione che derivano alle donne dalla “pratica millenaria” che le vittimizza. Basta pensare che il 93% delle violenze sessuali perpetrate dai partner non vengono denunciate, per capire in quale cupa disperazione, in quale silenzio, tante donne sono costrette a vivere per sempre. Non pos-



siamo e non dobbiamo dimenticare Lucia e Maria Grazia, vittime una seconda volta dallo “assordante silenzio” della città.

Ho divorato in poche ore la storia di Paola, una bimba di 11 anni, divenuta adulta all'improvviso perché stuprata dal compagno della mamma in “LA BAMBINA PERDUTA” di MARIA VENTURI. La maledetta paura...!!!.

“...Le sue molestie, sempre più esplicite, ingeneravano in me un terrore e una repulsione tali da essere insopportabili. Guido si stava trasformando nella bestia e, invece di gridare “al lupo!” tentai di esorcizzare la paura dicendomi che non era possibile. E così finii con l'essere sbranata”.

Storie di donne, di madri, compagne, vittime due volte, prigioniere del “doppio inganno”: padre-marito e figlia-amante, privata per sempre del suo diritto alla vita e alla felicità! Relazioni

incestuose in cui il silenzio chiude la porta alla vergogna e la vergogna spalanca l'ingresso al “buco nero”....all'abisso!!.

Non parlo solo di recenti, quanto antiche allerte mediatiche, ma ahimè di delitti consumati qui a Canosa tra le mura domestiche e coperti dalla paura, anche di essere private di un tetto e di cibo. Il ricatto, la vergogna, la schiavitù!

Un protocollo d'intesa tra la Regione Puglia e la nostra provincia è stato siglato a Settembre dall'assessore provinciale alle Pari Opportunità Carmelinda Lombardi contro “la tratta delle donne”; il progetto si chiama “Le Città invisibili 4”, già giunto al suo quarto rinnovo può annoverare diversi soggetti attuatori tra i più seri nel panorama nazionale. Tra gli obiettivi di questo importante progetto, oggetto del protocollo, c'è la presa in carico delle donne (extracomunitarie o italiane) vittime di violenza, l'allontanamento dalla famiglia d'origine e l'avvio verso una nuova vita attraverso metodi di inclusione sociale.

L'assessore Lombardi si è impegnata da subito nella divulgazione e promozione di questo protocollo affinché le donne non si sentano più sole, per fermare la catena della paura, del dolore e della vergogna.

Concludo questo mio “essere donna della realtà” con un messaggio lanciato proprio dalla ministra Carfagna, come si dice oggi, a chiusura dei lavori del G8: “Rivolgiamo un appello ai mezzi di comunicazione e d'informazione affinché svolgano pienamente il loro ruolo centrale nel promuovere l'abbandono di stereotipi sociali degradanti e l'immagine della donna come protagonista ed artefice del progresso della comunità. Richiamiamo i media a denunciare violenze e abusi anche quando essi vengano perpetrati, come purtroppo continua ad accadere, nell'ambito della famiglia”. Dalla parte delle donne...

CODACONS



*Coordinamento delle Associazioni per la Difesa
dell'Ambiente e dei Diritti degli Utenti e dei Consumatori*

AVVISO AGLI ASSOCIATI E CITTADINI

L'ASSOCIAZIONE DEI CONSUMATORI NON HA PIU' SEDE IN VIA ABATE FORNARI, 63. APRE IL NUOVO SPORTELLLO CITTADINO IN VIA ANDREA DORIA, 20 – CANOSA DI PUGLIA. APERTURA PREVISTA PER IL 7 GENNAIO 2010.

TELEFONIA: RIMPIANGERE IL PASSATO O TUTELARSI PER IL FUTURO ?

Con l'apertura della NUOVA SEDE cittadina dell'Associazione dei Consumatori, CODACONS, in via Andrea Doria, 20, diamo uno sguardo ad una delle tematiche che più frequentemente ha interessato l'Associazione.

Qualora dovessimo fare un sondaggio e chiedere se, a fronte del moltiplicarsi delle compagnie telefoniche, il consumatore medio sia felice e soddisfatto, ben si potrebbe scommettere che in molti non lo siano.

In linea di principio, e nell'intento iniziale, questo proliferare di compagnie e piani tariffari telefonici avrebbe dovuto costituire un vantaggio per il consumatore, vista la libertà di scelta offerta, cucendosi addosso la tipologia di utilizzo che più gli conviene e lo soddisfa. Nella realtà però, la "gestione" di questa liberalizzazione in molti casi crea enorme confusione nonché frequenti disguidi proprio all'utente.

A ben guardare, solo i costi dei servizi di telefonia si sono ridotti: ma qual è il rovescio della medaglia?

Alcune persone forse baratterebbero il ritorno ad un monopolio, rispetto alla giungla di problemi che sembrano riversarsi di giorno in giorno sul consumatore: telefonate pubblicitarie

nelle ore più impensabili del giorno e, in particolare, costantemente ripetute all'ora di pranzo; cambio di gestore di telefonia senza averlo mai richiesto; addebito di servizi a pagamento senza autorizzazione; fatturazioni sproporzionate che nulla hanno a che fare con il normale consumo medio, etc.

Si presentano situazioni al limite del paradosso come il caso, risolto dalla CODACONS alcune settimane fa, di un addebito di un personal computer ad una simpatica sig.ra ottantenne, la quale mai aveva richiesto nulla del genere e che dubbiosamente potrebbe essere definita come una "internauta" talmente appassionata da aver voluto un abbonamento internet con tutte le opzioni possibili.

Questione rientrante, purtroppo, in una delle molteplici truffe all'ignaro consumatore (si stimano circa centomila casi simili in Italia), ovviamente risolta utilizzando il codice del consumatore nonché il semplice buon senso. Senza contare tutte le volte in cui i promotori telefonici che si incontrano per strada o in centri commerciali, prospettano favorevoli condizioni che poi, alla prima fattura, risultano essere notevolmente differenti da quelle patuite; o, ancora, i casi di mancato rispetto dei termini per effettuare un

trasloco telefonico da una residenza ad un'altra (circa sette mesi in un caso prospettato) quando, chiamando il call center, ci si sente rispondere "abbiamo troppe richieste" o "vi manderemo un avviso circa l'inizio delle operazioni nei prossimi giorni", con la conseguenza che il cambio richiesto viene effettuato solo dopo alcuni mesi e dopo la solita lettera di rimozioni.

Allo stesso modo, ancora disatteso risulta essere il divieto di porre penali a seguito del recesso dal contratto: diritto che sistematicamente non viene riconosciuto al consumatore, ma che viene poi "ammesso" in sede di conciliazione o giurisdizionale.

Nella giungla contrattuale della telefonia, sempre più si sente l'esigenza di imporre una condotta chiara alle Società, al fine di mutare una situazione che vede da un lato la posizione della compagnia, colosso economico che detta le regole, e dall'altro il consumatore che può decidere solo se aderire o meno ad un piano tariffario; il tutto a fronte di problemi creati dalle stesse compagnie e quasi mai dal consumatore che non deve far altro che pagare ed utilizzare l'apparecchio telefonico.

In estrema sintesi, ci troviamo di fronte ad un contesto in cui mancano i controlli, pur sussistendo regole e sanzioni che, oltretutto, una volta irrogate, colpiscono direttamente le Società ma non risolvono nell'immediato il problema dell'utente telefonico, lasciando intatta in quest'ultimo quell'esigenza di tutela ed assistenza verso cui la CODACONS da sempre è attiva.

*Referente Codacons
Domenico Samele*

L'INNER WHEEL - UNA INIZIATIVA PER L'OSPEDALE

di Olga Frate

Lo scorso 3 dicembre la Sala Ricevimenti Lo Smeraldo ha ospitato un insolito concerto. Tre giovani fanciulle si sono esibite in "Musiche e versi d'autore": Francesca Vassallo, la voce soprano cantante, Carmen Napolitano la voce recitante, Maria Silvana Pavan al pianoforte.

Filo conduttore tra i brani selezionati, l'amore in tutte le sue forme, passionale e spirituale, verso i compagni di vita, verso i figli e verso Dio. Qualche momento dedicato ai sentimenti, che ha attirato numerosissime persone, non solo dal nostro paese, ma anche da Andria, Barletta e Cerignola. Tra le autorità presenti anche la Sen. Adriana Poli Bortone, componente della Commissione Speciale per il Servizio Sanitario Nazionale e la Dott.ssa Carmelinda Lombardi, assessore alle politiche sociali della BAT.

Al termine della serata c'è stata una pesca con in palio numerosi e ricchi premi, messi a disposizione dagli sponsor che hanno contribuito a realizzare l'evento.

Il ricavato della manifestazione ha consentito di acquistare due dispositivi medici che sono stati do-

nati all'Ospedale di Canosa : le CPAP di Boussignac. Questi sono dei supporti ventilatori indispensabili in numerosi casi di emergenza caratterizzati da difficoltà respiratorie e che ci auguriamo possano risultare particolarmente utili in questo periodo per agevolare l'assistenza ad eventuali pazienti affetti da sindromi



influenzali complicate.

A promuovere questa iniziativa è stato il Club Inner Wheel di Canosa, presieduto dalla Dott.ssa Maria Teresa Pellegrino, dirigente medico anestesista presso il nostro Ospedale. A breve si terrà la cerimonia ufficiale di consegna delle CPAP, una delle quali è già a disposizione del personale medico che dovrà utilizzarle.

UN GESTO DI SOLIDARIETA'

"..... quando ci si trova davanti alla sofferenza le belle parole non significano niente."

P. Coelho

E' per questo che abbiamo pensato ad un gesto di solidarietà, molto più utile delle tante parole pronunciate numerose sullo scorrere di molteplici immagini televisive, presto superate da altri "eventi" e, forse, da molti già dimenticate.

Grazie alla Sua preziosa collaborazione, carissimo mons. Felice Bacco, noi "fidapine" abbiamo voluto ricordare, con il nostro piccolo gesto di solidarietà, che l'impegno associativo, rivolto alla crescita socio-culturale della nostra comunità, non può prescindere dal rivolgere una doverosa attenzione alle necessità più essenziali della vita quotidiana, reclamate da chi vive giorno dopo giorno e per lungo tempo i gravi disagi di improvvise tragedie, che sopravvivono anche quando i "riflettori" si spengono.

Siamo molto liete di aver dato alla nostra iniziativa di solidarietà, un grande "risalto" etico, muovendoci in uno spazio strutturale che simbolicamente ha amplificato il senso dei valori che perseguiamo.

Nell'auspicare future e sempre concrete e costruttive "sinergie" tra l'operatività associativa e l'attività istituzionale che Lei rappresenta, Le porgiamo distinti saluti ed affettuosi AUGURI per le imminenti festività natalizie!

La presidente e il comitato direttivo dell'Associazione F.I.D.A.P.A.



BUFO MICHELE & C.

ASSISTENZA E IMPIANTI IDRICI - ELETTRICI - TERMICI - GAS

Via Carlo Alberto, 61 (ang. Settembrini)

CANOSA DI PUGLIA

tel./fax 0883 611871 - cel. 339 8415525

AGENTE DI ZONA CON VENDITA ED ASSISTENZA

BRUCIATORI - CALDAIE - CLIMATIZZATORI



ABI: 1030 CAB: 41400 Filiale di: CANOSA DI PUGLIA
ORA: 11:23

Data Disposizione	Filiale	Cod. Riferimento	
01/12/2009	9427	0942700100201	
Operazione BONIFICO	Importo	Val. Ord.	Val. Ben.
TOTALE DISPOSIZIONE	461,47	01/12/2009	03/12/2009
IMPORTO	461,47		
COMMISSIONI	0,00		
MAGG. ASSENZA CONTO	0,00		
PENALI	0,00		

BENEFICIARIO: Codice Iban: IT 41 N 01030 14200 000008630093
C/O BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA
PRO ALLUVIONATI MESSINA
PIAZZA SALIMBENI 3
53100 SIENA SI

LA CULTURA DELLA SICUREZZA

di Cosimo Giungato

“I HAVE A DREAM” (io ho un sogno) è la storica frase del discorso di Martin Luther King al termine di una marcia per i diritti civili nella città di Washington nel 1963.

Anch'io ho un sogno. Che non ci siano più morti sul lavoro.

Il sette Dicembre u.s. nella nostra città si è verificato un infortunio mortale sul lavoro. A perdere la vita è stato un giovane padre di famiglia di Andria, Enrico Leonetti. L'operaio partecipava ai lavori per la realizzazione della nuova rete pluviale a servizio della zona 167 di Canosa di Puglia.

Gli incidenti sul lavoro continuano a rimanere purtroppo un argomento d'attualità. Il rapporto nazionale 2008 redatto dall'INAIL sugli infortuni e sulle morti sul luogo di lavoro presenta numeri da brivido: 1.120 incidenti mortali e 874.940 infortuni denunciati.

Il punto cruciale rimane senza dubbio quello educativo: con una più solida cultura della sicurezza molti incidenti potrebbero essere evitati. Molto spesso i fatti dimostrano che il mancato utilizzo dei dispositivi di sicurezza personali più elementari è spesso una questione più culturale che economica.

Per professione mi occupo di sicurezza sul lavoro ed inoltre svolgo attività di docenza in materia di sicurezza sul lavoro. Parlando con gli allievi dei corsi, piccoli e medi imprenditori della nuova provincia, emerge una scarsa, se non assente, conoscenza delle problematiche legate alla sicurezza sul lavoro. Le aziende percepiscono gli adempimenti di legge come una imposizione che va ulteriormente ad incrementare i costi d'azienda, in un contesto di crisi economica che di certo non facilita le cose. Spesso, durante le lezioni, mi dicono: la legge mi impone troppi adempimenti! Io cerco di far comprendere che il principio ispiratore del legislatore è la salvaguardia della vita del lavoratore, ed in rapporto a questo principio niente è più importante.

Inoltre dico loro che la sicurezza sul lavoro deve diventare una que-

stione culturale, il primo pensiero che dobbiamo avere quando apriamo la saracinesca del nostro negozio od il cancello della nostra azienda. Gli imprenditori sono sempre bene informati sulle questioni economiche (buste paga, contributi, defiscalizzazione,...) perché la considerano una priorità per la propria attività. Ecco, la stessa cosa deve diventare la sicurezza sul lavoro (analisi dei rischi, dispositivi individuali di protezione, formazione, informazione,...).

La cultura della sicurezza sul lavoro è un indicatore importante del grado di civiltà di una comunità.

Il presidente dell'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) Paolo Bozzetti, in una recente intervista sostiene che per aumentare la sicurezza e ridurre gli infortuni serve aumentare i controlli e ridurre la burocrazia. Non servono nuove leggi ma bisogna applicare davvero, e bene, quelle che ci sono. Nello svolgimento della mia attività professionale spesso ho a che fare con gli ispettori degli organi di vigilanza nello svolgimento delle visite ispettive. Devo attestare che il controllo da parte degli ispettori serve anche, e soprattutto, a far crescere le aziende nella prospettiva di salvaguardia della sicurezza. Un'impresa che oggi viene sanzionata per una data infrazione, è difficile che domani venga sanzionata nuovamente per la stessa infrazione! Certo questo non vuol dire viva le sanzioni, ma favorire quel rapporto costruttivo di confronto fra imprenditori ed organi di vigi-



lanza, il tutto per una sempre maggiore salvaguardia della salute e della sicurezza dei lavoratori.

Nel mese di Ottobre, il MLAC (Movimento lavoratori di Azione Cattolica) dell'arcidiocesi di Potenza ha organizzato un concerto per diffondere la cultura della vita e della tutela sul lavoro. Alla manifestazione ha partecipato anche l'arcivescovo Agostino Superbo, il quale, sostenendo che va riconosciuta la dignità all'uomo, ha ricordato la parabola del figliol prodigo: “Il padre al figliol prodigo, che ritorna, dà la veste più bella e i calzari ai piedi perché è il segno della dignità umana restituita completamente. L'uomo può dimenticare di essere figlio, ma Dio non lo dimentica mai ed è pronto sempre a ricostruire questa dignità che gli ha dato. Bisogna rimettere l'uomo al di sopra di tutto”.

In una società come la nostra dove il potere economico sembra essere l'unico metro di valutazione bisogna ridare il giusto valore alla vita umana. Questo lo si può fare attraverso una sempre maggiore formazione per diffondere una cultura della sicurezza sul lavoro. La formazione deve essenzialmente interessare anche i giovani nelle scuole per formare gli imprenditori di domani.

Marcia diocesana per la pace a Canosa

di Don Pasquale Gallucci

È dedicato all'ambiente il Messaggio per la Giornata mondiale della pace, che si celebra il 1° Gennaio di ogni anno.

Il tema "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato", intende sollecitare una presa di coscienza dello stretto legame che esiste nel nostro mondo globalizzato e interconnesso tra salvaguardia del creato e coltivazione del bene della pace. Tale stretto e intimo legame è, infatti, sempre più messo in discussione dai numerosi problemi che riguardano l'ambiente naturale dell'uomo, come l'uso delle risorse, i cambiamenti climatici, l'applicazione e l'uso delle biotecnologie, la crescita de-

mografica. Se la famiglia umana non saprà far fronte a queste nuove sfide con un rinnovato senso della giustizia ed equità sociali e della solidarietà internazionale, si corre il rischio di seminare violenza tra i popoli e tra le generazioni presenti e quelle future. Seguendo le preziose indicazioni contenute ai numeri 48-51 della Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, il messaggio papale sottolinea l'urgenza che la tutela dell'ambiente deve costituire una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti, impedendo che si possa fare impunemente uso delle diverse categorie di essere come si vuole. È una responsabilità che deve maturare in base alla globalità

della presente crisi ecologica e alla conseguente necessità di affrontarla globalmente, in quanto tutti gli esseri dipendono gli uni dagli altri nell'ordine universale stabilito dal Creatore.

Nella nostra Diocesi, com'è tradizione ormai, si terrà una **Marcia della Pace** (a cura di diversi organismi diocesani) che vuole sensibilizzare tutti su questi temi, oltre che essere un richiamo perché ciascuno assuma le proprie responsabilità. Quest'anno si terrà a **Canosa**; la partenza è fissata **alle 20.00 presso la parrocchia S.M. Assunta, in via Europa**. I partecipanti attraverseranno alcune vie della città, fino a giungere in piazza San Sabino dove, con un momento di preghiera, si concluderà la manifestazione.

La Natività il più vasto fenomeno dell'Evangelizzazione

Il vasto fenomeno dell'evangelizzazione è proprio la Natività e la diffusione del presepe, al di là dell'etimo della parola, dal latino: "recinto chiuso" o meglio "greppia mangiatoia", esso rappresenta l'Avvento del Re, del Misericordioso che, dopo essersi incarnato senza peccato nel ventre della Madre, sempre per volere del Padre, si è sacrificato tramite la crocifissione per la redenzione di tutti noi.

Il Santo Natale si festeggia il 25 dicembre per una serie di coincidenze, simboli di esercizi di astronomia che, sin dall'antichità, avevano fatto ritenere che quel giorno si realizzasse una sorta di solidarietà tra ogni elemento del creato, perciò, quello fu ritenuto il giorno del Redentore.

Nel 1223 San Francesco d'Assisi, con il permesso di Papa Onorio III, iscenò la Natività durante la Messa del 25 Dicembre ed i frati francescani la diffusero e la tramandarono oltre che in Italia, in Spagna, Portogallo, Austria, Germania, Polonia e Provenza.

I Gesuiti la diffusero in America latina ed i missionari la portarono in ogni parte del mondo rispettando gli stili ed anche il folclore dei popoli. In Italia sono nate molte forme di realizzare il presepe come quella lombarda, quella altoatesina, quella gardesana, quella siciliana, quella napoletana e quella pugliese, che si è sviluppata nel periodo rinascimen-



tale. Dello stile di ogni presepe si potrebbe parlare a lungo, ma ciò che più conta è il significato del presepe: "la solidarietà, il credo etico dei popoli".

La solidarietà per i più deboli, la carità per i più bisognosi, l'amore per il prossimo, questi sono componenti essenziali del vero credo di ogni cristiano. Ognuno di noi deve donarsi per poter assaporare il vero piacere della vita.

Come ci si può vantare di aver vissuto se non si è saputo donare? Chi non sa donare, chi non vuole donare non può illudersi di nulla per gli altri, non può sperare in un mondo migliore.

In questo Santo Natale ricordiamoci dei più poveri, ma basta fare atto di carità per vivere in modo gioioso la Natività, e portare Gesù Bambino nei nostri amati cuori.

IL CALENDARIO DEL CAMPANILE 'FORMATO FAMIGLIA'

Anche quest'anno, con il numero de 'Il Campanile' di dicembre, non poteva mancare il Calendario 2010, è diventata ormai una piacevole consuetudine che in molti, soprattutto chi vive fuori, attendono. Una persona che vive a Milano ormai da anni, ci confidava che, tenere sulla parete della cucina il Calendario di Canosa, la faceva sentire meno sola.

Siamo contenti di questo: tra gli scopi delle nostre pubblicazioni, sia del giornale che del calendario, è e rimane quello di tendere una rete che favorisca i legami tra la città e coloro che vivono fuori da essa. E' così che, 'pazzian pazzian', come dicono a Napoli, siamo arrivati, per quanto riguarda il giornale a 16 anni ininterrotti di vita, con più di un centinaio di numeri pubblicati (senza contare i numeri speciali). Non c'è giornale a Canosa, a memoria di uomo, che sia durato così a lungo, con lo stesso entusiasmo e la stessa passione per la città. Per quanto riguarda il Calendario de 'Il Campanile' siamo invece ad 'appena' 11 numeri, realizzati con tanta tenacia e fantasia da Linda Lacidogna, Brigida Caporale e Rosalia Gala. A loro va tutta la nostra riconoscenza.

Quest'anno abbiamo deciso di dedicare il Calendario al matrimonio, meglio, a come ci si sposava un tempo nella nostra Canosa. Pubblichiamo per ogni mese, foto di coppie o gruppi di famiglia, iniziando da quelle più antiche che abbiamo trovato.

Perché i matrimoni e le famiglie? Perché siamo con-



vinti che, nonostante il non facile momento che la famiglia come istituzione sta vivendo, da tutti i punti di vista, culturale, sociale, economico e religioso, non possiamo vivere senza la famiglia! Una società che non sostiene e promuove la famiglia, è destinata a indebolirsi e a creare seri problemi per la sua vita presente e futuro. Vale per la famiglia quello che un grande sociologo disse per la modernità in generale: non c'è nulla di più moderno e anticonformistico, del radicamento al passato e del legame con la tradizione (da 'tradere', trasmettere). Dobbiamo essere fieri del fatto che, nonostante le non poche difficoltà, le nostre famiglie comunque continuano, nella stragrande maggioranza dei casi, a tenere. Soprattutto nel sud, da noi, la famiglia continua ad essere un forte presidio per l'educazione e formazione dei ragazzi e dei giovani. Dobbiamo ringraziare i nostri nonni, genitori, coloro ci hanno preceduto, per averci dato un esempio di forte attaccamento alla fa-

miglia e ai valori ad essa collegati: valori, tradizioni, consuetudini ... Certo, non siamo così ingenui da pensare che tutto è roseo da noi, ma sicuramente non possiamo non riconoscere che la famiglia, nonostante tutto, continua a tenere e , per al-

cuni, tra l'altro, è stato il vero ammortizzatore sociale del sud che, in qualche modo, nonostante i ritardi e i problemi strutturali, ha permesso fino adesso di reggere la crisi.

Le foto che vedrete sul Calendario, sono lo specchio di una società, sicuramente più arretrata, ma anche più semplice e impregnata di valori autentici e condivisi, valori che hanno costituito le radici dei rami su cui abbiamo fondato il nostro benessere. Se non ci allontaneremo da quelle radici, da quel patrimonio di valori, sicuramente traducendoli e incarnandoli secondo la sensibilità di oggi, potremo continuare a sperare in un futuro migliore per noi e per le future generazioni.

La Redazione

il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani
anno XVI n.6

Direttore Responsabile:

Giuseppe Ruotolo

Grafica:

Gohar Aslanyan

Redattori Capo:

Mario Mangione, Donato Metta, Felice Bacco

Redattori:

Linda Lacidogna, Vincenzo Fortunato, Peppino Balice,
Umberto Coppola, Fabio Mangini, Anna Maria Fiore,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala, Vincenzo Caruso,
Angela Cataleta, Gina Sisti, Leonardo Mangini, Giovanni Di Nunno.

Stampa: Grafiche Guglielmi s.n.c. - Andria

Hanno collaborato:

Olga Frate, Domenico Samele, La comunità francescana,
Antonietta Iacobone, Michele Menduni,
Sabino Facciolongo, Emma Candido

Del numero precedente sono state stampate 1.300, spedite 160

e-mail: felicebacco@fiscalinet.it / dometta@alice.it

Puoi leggere il Campanile su:

www.canosaweb.it/canosa/associazioni/21.html

www.diocesiandria.org

